

d'interessi e d'idealità, portata fino alla sua vittoriosa conclusione contro un cumulo formidabile di avversari e attraverso infiniti episodi, rimane certamente una prodigiosa opera del genio politico italiano e del patriottismo.

Riconquistata la maggioranza del Consiglio municipale, i liberali dapprima si contennero in quel sistema legalitario, che il Moering aveva saputo apprezzare per quel che valeva. Ma poi, la tendenza radicale prese maggiore sviluppo. Dopo il 1870 si fece sempre più viva la lotta contro l'invio di deputati al Parlamento di Vienna, contro l'atto politico, il quale implicitamente accettava che anche per gli Italiani il centro dello Stato fosse in Vienna. L'Hermet, riteneva necessaria questa partecipazione per prudente opportunismo. Nel 1871 i due liberali proposti candidati dalla Dieta (Consiglio provinciale) rifiutarono l'incarico. Nel 1873, infine, introdotte nell'Impero le elezioni dirette, il partito liberale, in una seduta segreta del Progresso, decise di astenersi completamente da ogni atto elettorale, come protesta contro l'appartenenza della città all'Austria. Sebbene sorgessero poi delle candidature individuali, la città, come massa, accettò in mirabile compattezza la parola d'ordine e per ventiquattro anni il partito liberale, che dominava la grandissima maggioranza della popolazione, rifiutò l'invio di deputati a Vienna.

L'opera instancabile dei patriotti provocò a continua irritazione il governo austriaco. Anche gli emigrati gli davano fastidio, specialmente per i proclami, che in ogni occasione mandavano a Trieste. Orlandini, dopo essere stato alcuni anni ritirato in Friuli, s'era stabilito nel 1870 a Venezia come libraio in merceria San Salvatore e come capo degli emigrati triestini, che ivi dimoravano.

Dentro la città il governo sentiva che la Società del Progresso era sua nemica dichiarata: anzi l'aveva già accusata di prendere atteggiamenti « minacciosi e provocanti contro le autorità dello Stato ». Hermet, unito a Ugo Sogliani, diede fuori nel 1871 il giornale *Il Progresso*, non veduto bene però nemmeno da tutti i liberali, per i quali Hermet era troppo moderato. Ma quello che faceva vivere la polizia tra aghi e spine con un sacco di molestie era il « club rosso » o, come diceva, la « consorteria del caffè Ferrari »: vale a dire il gruppo radicale, composto di repubblicani e di molti ex-garibaldini, che si radunava nel